

Imposimato, patto P2, mafia, camorra?

Unica certezza, è stata una barbara ritorsione

Nell'agguato sparati 14 colpi devastanti - I killer sarebbero locali ma i mandanti sono molto più in alto - Una segnalazione al giudice mesi fa: «Uccideranno tuo fratello»

Dal nostro inviato
MADDALONI - «Non ci sono dubbi: hanno assassinato Franco Imposimato per una vendetta trasversale. Hanno ucciso lui per colpire il fratello Ferdinando che negli ultimi tempi aveva condotto inchieste molto pericolose». È questo l'opinione unanime degli inquirenti, che stanno conducendo le prime indagini sull'agguato di Maddaloni. Non è assolutamente chiaro, però, quale sia il movente preciso, chi sono i mandanti, gli esecutori materiali del crudele agguato.



Franco Imposimato



Maria Luisa Rossi

È stato confermato che Ferdinando Imposimato ebbe una segnalazione qualche tempo fa piuttosto esplicita: «Uccideranno tuo fratello», era l'inquietante avvertimento che arrivava dalla 'ndrangheta calabrese, ma all'uccisione di Franco Imposimato sembrano non essere estranee né la mafia, né la camorra. «Non ci sono dubbi» — afferma un ufficiale dei carabinieri di Caserta — i killers sono dei locali, casertani o al massimo della regione. I mandanti invece dobbiamo cercarli anche al di là della Campania, delle strette logiche «camorristiche». Solo così potremo capire il movente.

E la pista della «vendetta trasversale» porta ai poteri occulti, non solo quelli della delinquenza comune ed organizzata, ma anche alla P2, agli stretti legami che hanno il traffico di armi e quello di droga: un quadro che fa capire come l'azione «terroristico-mafiosa» che ha portato all'omicidio di Franco Imposimato è stata studiata e decisa da persone «molto in alto» che hanno calcolato alla perfezione rischi, svantaggi ed effetti di tutto quello che hanno fatto.

Proprio andando alla ricerca di una «traccia» si riva-

terna e i medici aspettano che il quadro clinico sia più soddisfacente prima di tentare l'intervento chirurgico. Le condizioni della donna rimangono stazionarie e il trascorrere delle ore non fa che accrescere la speranza, anche se la prognosi resta riservata.

Le indagini «tecniche» sono dunque ferme al punto di partenza se si eccettuano i risultati della perizia necroscopica. Sono stati sparati 14 colpi nell'agguato, la maggior parte con una 357 Magnum, una pistola usata proprio dai sicari della malavita e che è stata sempre utilizzata in episodi oscuri negli ultimi tempi. Ha sparato anche una pistola calibro 38, ma sono delle indicazioni molto labili, forse sin troppo per dare una precisa traccia di lavoro agli inquirenti.

Qualcuno tenta di «barare» dando ad intendere che sotto c'è qualcosa ma che non si può dire. In realtà si cerca di smentire la circostanza — riferita dagli stessi lavoratori della Face-Standard — che due personaggi, uno calabrese ed uno siciliano, sono stati visti ronzare attorno alla fabbrica nei giorni scorsi. È stata vista anche un'auto, una BMW, ma questi particolari vengono per ora minimizzati.

C'è anche la tendenza a

«affibbiare al «cutolani» la paternità «esecutiva» dell'agguato, ma con il passare delle ore questa «paternità» sta sempre più stretta alla banda del capo della «Nuova camorra», mentre ci si chiede se è possibile che nella schiera l'ha raggiunta un altro proiettile, che non è stato ancora estratto. C'è il rischio di una emorragia in-

terno e di medici aspettano che il quadro clinico sia più soddisfacente prima di tentare l'intervento chirurgico. Le condizioni della donna rimangono stazionarie e il trascorrere delle ore non fa che accrescere la speranza, anche se la prognosi resta riservata.

Non si sa nemmeno che faccia abbiano i tre assassini. L'unica persona che potrebbe fornire qualche dettaglio è la moglie della vittima Maria Luisa Rossi, che però è ancora priva di coscienza in ospedale. Ha un polmone forato da un proiettile mentre nella schiena l'ha raggiunta un altro proiettile, che non è stato ancora estratto. C'è il rischio di una emorragia in-

Per tutta la giornata di ieri si sono succe-



MADDALONI — Il rito funebre di Franco Imposimato, da sinistra Ugo Pecchioli, i fratelli Ferdinando, Michele e le due sorelle

Troppe «Famiglie» indisturbate Il PCI interroga il governo

ROMA — Era stato protetto fino a tre mesi fa con un «servizio particolare». Poi, improvvisamente, polizia e carabinieri hanno interrotto la vigilanza attorno a Franco Imposimato nonstante si fosse a conoscenza di precise, reiterate minacce alla sua vita. Perché? La domanda in queste ore è sulla bocca di tutti: cittadini, amici, colleghi di lavoro.

Un gruppo di senatori comunisti, primo firmatario il compagno Gerardo Chiaromonte, ha rivolto l'interrogativo al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e Giustizia. Nel documento i parlamentari del PCI ricordano che si erano ripetute da poco minacce al giudice Imposimato e ai suoi familiari e che si sapeva da tempo che la camorra aveva progettato una campagna sullo stile di quella lanciata dalle Br contro Patrizio Peci.

I senatori comunisti vogliono inoltre sapere

«quali interventi il governo intenda predisporre contro la criminalità in una provincia come Caserta in cui ha raggiunto livelli gravissimi e dove lo Stato non sembra dare risposte adeguate, tant'è che il reparto operativo dei carabinieri conta su appena 16 uomini ed il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere è al limite del collasso».

Anche il gruppo comunista alla Camera ha presentato, primi firmatari i compagni Giorgio Napolitano, Ugo Spagnoli e Luciano Violante, un'analoga interrogazione. I parlamentari sollecitano il governo «ad assumere iniziative per stabilire il primato della legalità in un'area in cui l'associazione camorristica «Nuova Famiglia» è sostanzialmente impunita e condiziona molti settori della vita pubblica».

Il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ieri in apertura di seduta ha formulato la «più severa condanna per il baratro assassino che non fermare» ha detto — tutto via il mano della giustizia del nostro Stato democratico, professa a colpire nel rispetto della legalità repubblicana ma con giusta severità i nemici della Repubblica, dell'ordine e della pace civile comunque travestiti. Si spera che a così ferme parole seguano fatti altrettanto fermi.

Imputazione che poi sarà dibattuto, come fosse una udienza di

«quali interventi il governo intenda predisporre contro la criminalità in una provincia come Caserta in cui ha raggiunto livelli gravissimi e dove lo Stato non sembra dare risposte adeguate, tant'è che il reparto operativo dei carabinieri conta su appena 16 uomini ed il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere è al limite del collasso».

Anche il gruppo comunista alla Camera ha presentato, primi firmatari i compagni Giorgio Napolitano, Ugo Spagnoli e Luciano Violante, un'analoga interrogazione. I parlamentari sollecitano il governo «ad assumere iniziative per stabilire il primato della legalità in un'area in cui l'associazione camorristica «Nuova Famiglia» è sostanzialmente impunita e condiziona molti settori della vita pubblica».

Il presidente del Senato, Francesco Cossiga, ieri in apertura di seduta ha formulato la «più severa condanna per il baratro assassino che non fermare» ha detto — tutto via il mano della giustizia del nostro Stato democratico, professa a colpire nel rispetto della legalità repubblicana ma con giusta severità i nemici della Repubblica, dell'ordine e della pace civile comunque travestiti. Si spera che a così ferme parole seguano fatti altrettanto fermi.

Imputazione che poi sarà dibattuto, come fosse una udienza di

L'annuncio alla seduta del Csm

Il procuratore Tamburrino apre inchiesta disciplinare sul pg Viola

Indagine preliminare - Così si evita il pronunciamiento dell'organismo - Dossier Mignosi

ROMA — Il procuratore generale della Cassazione, Giuseppe Tamburrino, ha deciso di sottoporre ad inchiesta preliminare il comportamento del procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, Ugo Viola. Una decisione maturata ieri sera alle 21 in pieno Consiglio superiore della magistratura dopo un'intera giornata di discussione e di votazioni. Ad essere redatto dall'ispettore della regione siciliana Raimondo Mignosi nel quale si denuncia un atteggiamento del magistrato palermitano quanto meno anomalo in riferimento ad episodi seguenti l'uccisione del presidente democristiano Piersanti Mattarella.

L'annuncio di Tamburrino, sollecitato anche da alcuni membri del Csm, è arrivato al termine del lungo dibattito che aveva fatto registrare una serie spaccatura all'interno dell'organo di autogoverno dei magistrati. Gli esponenti su Ugo Viola saranno trasmessi in copia a Tamburrino il quale avvierà una istruttoria che potrà concludersi o con l'annullamento del provvedimento disciplinare, o con il passaggio all'istruttoria formale, un vero e proprio procedimento penale con un capo di



Raimondo Mignosi

«scherzosa, ma atroce, che intercorse da Mignosi e Mattarella e riferita dall'ispettore del procuratore: Qui finiamo tutt'e due nel cemento, in plinti magari contigui».

LA DIFESA DEL PROCURATORE — Viola non nega di aver avuto l'incontro con l'ispettore Mignosi. Del resto c'è anche un'annotazione nel diario del giudice Rocco Chinnici che ne parla, attribuendo alla paura del magistrato che non verbalizzasse il racconto del funzionario amico di Mattarella. Viola, che in una lettera del 7 ottobre scorso a Pertierra e al giudice Verucci, ha chiesto al CSM di essere ascoltato, difende a «sua onorabilità» affermando che Mignosi (già in precedenza conosciuto perché il funzionario gli aveva esposto alcune sue questioni strettamente private) fu espressamente invitato a mettere nero su bianco la deposizione, alla presenza del cancelliere che attendeva fuori dalla porta. Viola dice che Mignosi gli apparve molto agitato perché temeva per la propria vita. Il procuratore, anzi, definisce la condanna di Mignosi un «involontario patologico». Al rifiuto di verbalizzare (Mignosi sostiene, invece, che il magistrato, all'osservazione che l'aveva esposto davanti al pubblico, diventando di dominio pubblico mettendolo in pericolo, gli suggerì la via della scrittura anonima) Viola avrebbe fatto un'osservazione di natura «involontario patologico». Al rifiuto di verbalizzare (Mignosi sostiene, invece, che il magistrato, all'osservazione che l'aveva esposto davanti al pubblico, diventando di dominio pubblico mettendolo in pericolo, gli suggerì la via della scrittura anonima) Viola avrebbe fatto un'osservazione di natura «involontario patologico».

LE DECISIONI DELLA COMMISSIONE — La prima seduta del Csm, presieduta da Giovanni Verucci, un giudice della corrente di «Magistratura indipendente», ha deciso nei giorni scorsi a maggioranza di trasmettere la pratica riguardante Ugo Viola ai titolari dell'azione disciplinare, cioè il ministro della Giustizia e il procuratore generale presso la Cassazione. Questo voto era stato ricordato da Verucci (il quale ha dichiarato di trovarsi dalla parte della minoranza) quando ha anche rilevato che già l'anno scorso il Csm aveva deciso di non procedere ad un'inchiesta disciplinare su Ugo Viola. La commissione ha escluso di dover rievocare Viola e nello stesso tempo, all'unanimità, ha deciso di proporre l'archiviazione del procedimento disciplinare (hanno parlato Aiello, Cicala, Conti); contrario anche il consigliere di espressione democristiana Quattrone. I consiglieri di Magistratura democratica e di Unità per la Costituzione (hanno parlato

Questi mezzi dovevano arginare la violenza

Dal nostro corrispondente
CASERTA — Una provincia complessa, multiforme, mutevole persino nella sua morfologia territoriale. Dall'agro aversano, trasformato in un caotico dormitorio della metropoli napoletana, con una concentrazione paurosa di disoccupazione, lavoro nero, abusivismo edilizio, alla zona Domizia, sul Tirreno, sede della più massiccia opera di speculazione e cementificazione che si è svolta in un'area di Villaggio Coppola, Baia Verde, Baia Domizia, alle zone di Mazzoni, terre di vecchia camorra, legata ai racket sull'agricoltura e sull'allevamento bufalino, fino alle fasce pedemontane e a San Pietro Infine. Zone di nuova povertà ma anche di forte sviluppo; di arretratezza ma anche di industria elettronica e di agricoltura fortemente specializzata ed industrializzata.

Ma anche altro. Terra di camorra, di quella vincente, che qui punta fin dagli anni sessanta. Vi è chi è arrivato sconosciuto dall'entroterra napoletano e nel giro di pochi anni si è trasformato in uno dei maggiori proprietari terrieri, con enorme disponibilità di mezzi finanziari, ma anche la camorra non sempre la stessa. Con l'arrivo dei sicili in Campania, la vecchia camorra se ne sostituisce un'altra, di tipo diverso, che si associa ai grandi traffici inter-

regionali di droga e armi, che stila i suoi codici fin dall'inizio e li pratica rispettando scrupolosamente le più spietate logiche della mafia siciliana. Gli omicidi negli anni sessanta non si contano più.

A Caserta, con la morte di Franco Imposimato e l'assassinio dell'agente di custodia di Carinola, siamo a 42 vittime per camorra quest'anno. Ma sono quelle ufficiali. Le persone sparite non si contano, e forse, chissà quando, potranno essere rinvenute tra due strati di calcce viva come quel giovane scoperto per caso a Caserta durante i lavori di sterro per l'impian-

to di un campo di bocce. Qui il regno di Nuvoletta, da sempre legati alle cosche siciliane, oculari cassieri della Nuova Famiglia; qui il dominio violento di Antonio Bardellino, la cui fama nasce dall'incontro con la potente famiglia camorristico-mafiosa, capace oggi di sedere in summit internazionali per le decisioni che contano sui grandi traffici della morte. Le loro abitazioni sono degli autentici castelli per sfoggio di ricchezza, ma insieme dei veri e propri bunker. Le auto blindate si sprecano. Puntano alla polpa di questa provincia: agricoltura, turismo, edilizia, piccoli istituti di credito, vilaggi turistici, appalti pubblici, controllo di interi enti locali e di spezzoni significativi di ter-

ze politiche. E un caso che dei pochi arrestati della Nuova Famiglia, molti siano imparentati con questo o quell'altro assessore comunale? O che il deputato dc Mario Janniello abbia scelto fra i camorristi il suo segretario particolare? Si parla anche di raffinerie.

Nell'Aversano con l'arrivo della NCO è una falcidia: morti, attentati a sindaci di numerosi comuni, attacco frontale alle giunte di sinistra, attentati a dirigenti comunisti, azioni intimidatorie. Qui la NCO ha trovato ampie zone di proselitismo. Fortissima nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, non piegata dai recenti blitz, con la schiera di superlatitanti che vagano da un punto all'altro del Casertano come i vari Scotti, Di Girolamo, Carmine Esposito. Qui lo stesso Casillo aveva un suo covo.

Da questo carcere infernale, diviso in due clan, dove si vive anche in 40 in celle fidele, con oltre 350 ospiti a fronte di una capienza di 170, con un agente di custodia per ogni 40-50 detenuti, dove ogni violenza è possibile, dove chi entra è costretto a schierarsi e a rispettare regolamenti interni della camorra, da qui sono partite disposizioni «politiche» per pacchetti di migliaia di voti a favore di questo o quel candidato alle scorse elezioni. Qui i capi detenuti hanno ricevuto messaggi e ordinato ogni tipo

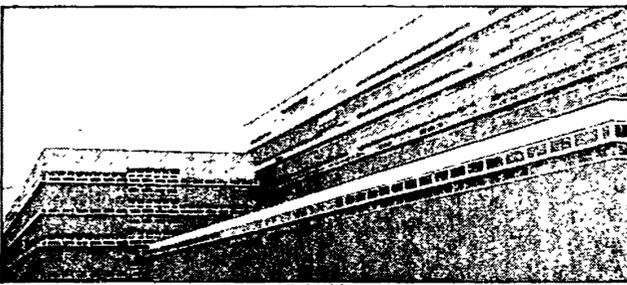
Lo sgomento a palazzo di giustizia «Ma cosa c'entrano le famiglie?»

Commenti amari tra i colleghi di Imposimato - «È una forma di violenza barbara ma sofisticata contro chi indaga con coraggio» - L'obiettivo è sempre uno: intimidire

ROMA — Faccie cupe, un gran tramestio, ordini agli uomini delle scorte che rimbombano per le stanze grigie del palazzo di giustizia di Roma: i colleghi di Ferdinando Imposimato, almeno quelli che gli sono più vicini e che operano con lui, fianco a fianco, hanno deciso di partire in missione a Caserta. Nel corridoio, prima di infilarsi nelle auto blindate, a passi veloci, non escono che mezze frasi. Domenico Sica, il procuratore più noto dell'ufficio romano, Pm in tante inchieste condotte dallo stesso Imposimato, non vuole dire nulla: «Che senso avrebbe fare dichiarazioni, ora?». E altri stringono le spalle, come a dire: «C'è forse qualcosa da commentare?». I capi degli uffici, i giudici più otti partono, il palazzo di giustizia vive una giornata triste, sotto l'appar-

renza della normalità. Come un grande pachiderma ferito, le reazioni non sono visibili, sono lente e sotterranee. Ma le voci, le sensazioni di sgomento ci sono e aleggiano. I magistrati che sono rimasti al loro posto di lavoro ma che conoscono benissimo Ferdinando Imposimato, come lo menzano il fatto di Maddaloni con poche frasi, tutte rivolte al giudice. Frasi di affetto, di solidarietà ma con un orizzonte, anzi uno squarcio, comuni. «È un atto bestiale, si è superata una soglia che fino a qualche tempo fa, eppure erano gli anni di piombo, nessuno intravedeva». Parla un magistrato che si occupa di terrorismo nero e che si porta addosso, da anni, in silenzio come tutti, la sua dose di paura e di angoscia. «Certo — dice — Imposimato è un

giudice «speciale», «in cattività», come stesso si è definito, perché si occupa di casi particolarmente scottanti i cui risvolti s'intrecciano fino a delineare mostruosi mosaici, quindi è un giudice esposto più di altri e su più fronti, ed era prevedibile che anche la sua famiglia lo fosse. Ma quanti giudici sono «speciali» o possono diventarlo?». Il magistrato non lo dice ma è chiaro il suo pensiero: il limite, la «soglia», del pericolo, dell'aggressività della grande criminalità contro i giudici, con il fatto di Maddaloni, si è alzato. «Colpire un familiare non potendo colpire il giudice. Se questa è la vera spiegazione dell'assassinio di Franco Imposimato, è bestiale — ripete — non ci sono altri aggettivi. Si intravede un altro pezzo



ROMA — Una veduta esterna del palazzo di giustizia

l'assassinio del fratello di Imposimato, ma una cosa è certa: è un delitto sconvolgente che giunge proprio quando, nel Paese, tra gli stessi magistrati, si prende piena consapevolezza della necessità di un impegno straordinario contro la grande criminalità, che supera anche i molti aspetti di routine che caratterizzano il nostro lavoro.

Insomma, sembra di capire, mentre si incrociano, e giustamente, i giudici a sviluppare la loro professionalità, a intensificare lo sforzo,

la grande criminalità colpisce impunita in modo ancora più baratro ma straordinariamente raffinato, per seminare paura, per scoraggiare chi, come il giudice Imposimato, entra nel cuore di grovigli spaventosi di vicende scottanti.

È già una strategia, questa? Impossibile dirlo e, del resto, nessuno tra i giudici interpellati, o almeno avventurarsi su affermazioni del genere. C'è molta prudenza ancora nel definire la possibile matrice dell'assas-



Piersanti Mattarella

Martone, Zagrebelsky, Bruti, Liberati) e i consiglieri di espressione comunista (ha parlato Luberti) si sono detti favorevoli all'azione disciplinare su Ugo Viola. Luberti ha detto che i fatti riferiti dall'ispettore Mignosi sono suscettibili di esame da parte dei titolari di Magistratura indipendente o non sarà un problema di altri accertarlo. La legge e regolamenti — ha aggiunto Luberti — ci impongono di non cancellare situazioni roventi come quella di Palermo. Se i fatti riferiti saranno ritenuti veri allora noi non possiamo chiedere indulgenze.

Sergio Sergi